

Se l'aereo va in picchiata

Scritto da [Gabriele Romagnoli](#) alle 05.09 — [Senza categoria](#)

Sabato scorso al Festival della mente di Sarzana dialogando con lo psicanalista Adam Phillips gli ho fatto una domanda, preceduta da un aneddoto, che sembrava incuriosire il pubblico. Per questo la ripropongo qui.

Anni fa, quando vivevo a Beirut, ho preso un aereo per Parigi. In Libano vive gente di ogni razza, nazionalità e, soprattutto, religione. Nella fila davanti a me era infatti intuibile fossero seduti un musulmano, un cristiano e un americano. A metà del volo, in alta quota, l'aereo ha incontrato una forte turbolenza e ha cominciato a ballare, per scelta tecnica o perdita di controllo pure a scendere. A questo punto il libanese cristiano ha cominciato a pregare (i cristiani negoziano spesso con il loro dio: se mi salvi prometto che...), il libanese musulmano è rimasto immobile (i musulmani pensano che se il loro dio vuole si salveranno, se vuole altrimenti moriranno, comunque inshallah), l'americano ha cominciato a rovistare in cerca del giubbotto salvagente (gli americani sono pragmatici, ottimisti e credono soprattutto nel piano B).

In queste reazioni è evidente il segno della formazione culturale, quale spazio allora rimane per la scelta individuale? E lei, voi, come avreste reagito?

Nel caso vi interessi, lo psicanalista ha votato la scelta dell'americano. Quanto a me, seguirei l'esempio del musulmano, non perchè creda nel suo dio e sia fatta la sua volontà, ma perchè non credo neppure alle procedure di salvataggio raccontate dalle hostess al decollo.